

ARCHIVISTI E BIBLIOTECARI: PROSPETTIVE IN COMUNE**Pierpaolo Dorsi**

Soprintendenza Archivistica per il Friuli-Venezia Giulia

E' opinione ormai acquisita, per noi tutti, che *archivio* e *biblioteca* sono complessi di beni culturali aventi natura diversa, dotati di funzioni distinte e caratterizzati ciascuno dalle esigenze e dalle pratiche di gestione che gli sono proprie. L'accostamento che volgarmente sentiamo proporre tra i due insiemi deriva da una considerazione attenta unicamente ad elementi esteriori, quali la comunanza dei supporti dei documenti, la presenza di lunghe teorie di scaffali per la conservazione, di sale di consultazione per la fruizione da parte del pubblico.

La dottrina archivistica, e in primo luogo quella italiana¹, si è soffermata giustamente sulla separatezza dei due universi, rilevando come tipico dell'archivio quel vincolo necessario che sussiste tra i documenti fin dal momento della loro produzione, e insistendo anche sul fatto che la documentazione d'archivio non sorge per costituire veicolo di diffusione di un contenuto culturale, ma solo in una fase successiva diventa oggetto di studio come fonte di conoscenza nel senso più ampio. La "guerra d'indipendenza" – per usare un'efficace espressione di Elio Lodolini² – che gli archivisti ingaggiarono in passato, anche e soprattutto nei confronti dei bibliotecari, appartiene a un'epoca in cui appariva indispensabile rivendicare l'autonoma dignità di una figura di professionista della cultura affermatasi con un certo ritardo rispetto ad altre, da tempo e universalmente riconosciute.

Tutto ciò non significa che tra archivisti e bibliotecari non siano proponibili, e direi piuttosto necessarie, alcune prospettive in comune. Siamo consapevoli, in primo luogo, che archivio e biblioteca formano insieme il pilastro fondamentale per la trasmissione delle memorie scritte dell'umanità ed hanno valore complementare per il lavoro di chi interroga le fonti nello sforzo di ricostruire il nostro passato. Sono comuni alle due istituzioni i problemi legati alla conservazione fisica dei documenti, sia quelli su supporto tradizionale che quelli prodotti utilizzando i nuovi mezzi tecnologici, che ci pongono tutti, bibliotecari e archivisti, di fronte al drammatico scenario di quella "eclisse delle memorie"³ che siamo impegnati insieme a scongiurare. Comune può essere anche l'esigenza di conquistarsi maggiore visibilità e attenzione nel confronto con altre istituzioni cultura-

li. Sul piano del progresso professionale pensiamo a quanto gli archivisti debbano ai bibliotecari in materia di standard per la descrizione e il controllo d'autorità, di organizzazione di database e di diffusione in rete delle informazioni sul patrimonio, temi che le biblioteche hanno sviluppato da tempo, in ambito nazionale e internazionale.

Ma la necessità concreta di incontro e collaborazione tra le due professionalità interessa anche la gestione ordinaria delle nostre istituzioni. Un istituto archivistico modernamente inteso è sempre dotato di una propria biblioteca, come una biblioteca deve essere provvista – se non altro – dell'archivio proprio, quel complesso documentario cioè che si sviluppa quotidianamente a supporto dell'attività istituzionale e conserva così la memoria della tradizione dell'istituto, della formazione e dei modi di accrescimento delle sue collezioni, delle scelte di amministrazione e di politica culturale che si sono operate nel tempo. E' questo un motivo immancabile per il quale tutti noi, nell'amministrare il nostro patrimonio, rispettivamente, bibliografico per gli archivisti e documentario per i bibliotecari, non possiamo fare a meno di avvalerci, in qualche modo, dell'apporto tecnico della disciplina "consorella". Si tratta dei casi, in verità assai numerosi, di *biblioteche d'archivio*, di cui si è trattato in un convegno tenuto a Roma nel 1999, già allora per iniziativa di AIB e ANAI⁴, ma anche degli *archivi di biblioteca*, argomento di un volume pubblicato più di recente a cura della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali⁵.

Veniamo agli *archivi di biblioteca*. Non è affatto raro il caso in cui una biblioteca, oltre a possedere il proprio archivio d'istituto, custodisce materiali documentari e veri e propri fondi archivistici che le sono stati affidati, a vario titolo, da enti o da privati nelle epoche e nelle circostanze più diverse. In molte situazioni locali la biblioteca ha costituito a lungo, e spesso costituisce tuttora, l'unica o la più prestigiosa istituzione culturale, quella nella quale si riconosce la tradizione di una comunità; lo sviluppo degli istituti archivistici ha seguito ritmi diversi, è stato storicamente attardato: ne è risultata una loro distribuzione territoriale a maglie piuttosto larghe, non certo capillare come la diffusione delle biblioteche. Ecco che le biblioteche sono state in tanti casi le naturali destinatarie di lasciti e donazioni di natura documentaria, quando non hanno operato spontaneamente dei provvidenziali salvataggi di archivi, supplendo così all'inesistenza o alla lontananza degli istituti chiamati espressamente a tali compiti.

Anche la particolare specializzazione di determinate biblioteche sembra corrispondere bene alle intenzioni di donatori o depositanti di fondi documentari: archivi di personalità ecclesiastiche o di associazioni religiose vengono facilmente destinati, tuttora, alle biblioteche di seminario o diocesane, archivi di scienziati sono affidati spesso alle biblioteche di laboratori e istituti di ricerca; lo stesso vale per molti archivi d'interesse letterario, musicale, e così via. Si privilegia insomma, in qualche modo, il presunto orientamento "disciplinare" dei documenti rispetto alla natura archivistica del complesso cui essi appartengono: l'archivio di uno scrittore – per fare un esempio – è destinato probabilmente ad essere oggetto d'indagine prevalentemente da parte di letterati e filologi, ma ciò non significa che esso non rivesta un interesse documentario di carattere generale.

Particolarmente frequenti sono i casi in cui alla biblioteca è affidata la cura dell'archivio dell'ente dal quale essa stessa dipende. Intendo qui le biblioteche comunali, in primo luogo, che sono depositarie con quasi assoluta regolarità dell'archivio del Comune o del settore più antico di questo⁶, ma la situazione si può presentare analoga per le biblioteche di università, di istituti scolastici, di musei, di enti, fondazioni o sodalizi di varia natura⁷.

Che molte biblioteche posseggano, per i più svariati motivi, fondi archivistici che non hanno prodotto esse stesse nel corso della propria attività, è un dato di fatto, un portato storico. L'Amministrazione archivistica non può che prendere atto di simili situazioni e farsi carico dei propri compiti di tutela, evidentemente, anche nei confronti di questi complessi documentari. Sarà bene comunque ricordare che il bene *archivio*, al pari del patrimonio bibliografico, richiede cure professionali dedicate, va trattato secondo la metodologia che gli è propria, va valorizzato e promosso nella sua specificità. Riscontriamo in diversi casi – ma si registrano molte lodevoli eccezioni – che in biblioteca gli archivi tendono ad essere considerati come una sorta di appendice, di elemento accessorio della collezione bibliografica; allora l'archivio ne soffre, in termini di risorse economiche e umane ad esso riservate, in termini di spazi per la collocazione, di orari per la consultazione, talvolta – ma spero assai di rado – nelle stesse possibilità di un'ordinata conservazione.

Dunque non per una questione di prestigio, non per una presunzione teorica, ma sulla base di considerazioni e preoccupazioni del tutto concrete noi archivisti, e con noi l'Amministrazione archivistica, insistiamo sulla necessità che le biblioteche – e qui vanno chiamati in causa in primo luogo gli enti proprietari –

siano dotate di mezzi adeguati per la cura del proprio patrimonio documentario e, cosa ancor più importante, siano dotate delle risorse professionali specifiche. Vediamo con favore la presenza stabile dell'archivista almeno in quelle biblioteche che possiedono materiali documentari assai notevoli per ampiezza o rilevanza storica. Una soluzione facilmente praticabile può essere anche costituita dalla qualificazione in materia archivistica degli stessi bibliotecari in servizio: uno degli strumenti utili in questo senso, già collaudato da diversi bibliotecari di enti locali della regione, può essere proprio la Scuola di archivistica che funziona in questa sede. Quando poi le forze interne non siano sufficienti, sarà indicato ricorrere all'apporto – sperabilmente regolare anche quando sia a tempo parziale – di archivisti esterni, liberi professionisti o associati, una figura che sarà sempre meglio rappresentata nella nostra regione grazie al corso di laurea appositamente indirizzato dell'Università di Udine, alla Scuola di questo Archivio di Stato e ad ulteriori iniziative accademiche che si stanno avviando.

Sul versante speculare agli archivi di biblioteca, quello delle *biblioteche d'archivio*, anche in rapporto alla mia esperienza personale giudico assolutamente vitale l'apporto di professionisti del settore, che purtroppo nei nostri istituti sono presenti solo in casi rarissimi.

Negli istituti archivistici le biblioteche si formano storicamente come strumento interno di lavoro; la loro destinazione originaria è infatti quella di fornire un supporto per la progettazione delle operazioni tipiche del lavoro archivistico⁸. Un'evoluzione naturale le ha portate gradualmente ad essere sempre più utilizzate da un pubblico formato principalmente – ma non esclusivamente – dagli stessi studiosi che consultano i fondi archivistici, o da quelli che intendono affrontare le fonti d'archivio dopo aver acquisito dai materiali a stampa un primo orientamento per la propria ricerca. A simboleggiare la dicotomia che perdura nella funzione di queste biblioteche, rileviamo – da un lato – i casi di archivi che diffondono in rete il catalogo della propria biblioteca ed entrano a far parte di sistemi bibliotecari o banche dati bibliografiche nazionali e internazionali, dall'altro il mantenimento – negli Archivi di Stato – del divieto di prestito esterno delle opere possedute.

Come sussidio per l'attività d'istituto, la biblioteca d'archivio rimane tuttora uno strumento indispensabile nell'impegno quotidiano degli archivisti. In primo luogo essa agevola l'aggiornamento professionale in una disciplina che vede

ampliarsi e diversificarsi progressivamente la gamma delle questioni che sono oggetto di dibattito, particolarmente nei settori della descrizione, delle nuove tecnologie e della conservazione. Ma aiuta anche a risolvere i piccoli e grandi problemi ordinari del lavoro archivistico, permettendo di approfondire il contesto storico-giuridico dal quale provengono i documenti e gli archivi che stiamo trattando, e di operare, su questa base, scelte fondate nella fase di ricostruzione dell'ordinamento e nella descrizione.

Se poi, oltre ai tecnici che operano all'interno dell'istituto, consideriamo nel novero degli archivisti – come sarebbe naturale – anche gli altri professionisti attivi sul territorio e coloro che stanno seguendo dei percorsi di formazione archivistica, la biblioteca d'archivio può assumere i connotati di un polo di riferimento bibliografico specializzato su scala locale o regionale, ancor meglio dove non funzionino o non siano completamente sviluppate delle biblioteche universitarie o di dipartimento sulla materia.

La duplice missione di una biblioteca d'archivio – cui ho velocemente accennato – fa sì che essa si presenti come una collezione specializzata, orientata secondo due indirizzi principali. Ai fini della formazione e dell'aggiornamento professionale la biblioteca sarà dotata di ogni possibile opera, periodico, collana – nazionale e internazionale – in materia archivistica. Saranno curate pure le scienze del documento, paleografia e diplomatica, le discipline ausiliarie utili all'interpretazione delle fonti, la storia delle istituzioni, diritto e legislazione.

Dall'altro lato, nell'interesse degli studiosi che svolgono ricerche d'archivio, ma anche degli archivisti che prestano servizio di assistenza in sala di studio, va prevista la presenza di opere di riferimento specifiche: edizioni di fonti, inventari a stampa e guide ai fondi di archivi italiani e stranieri, cataloghi di mostre documentarie e ogni genere di pubblicazione prodotta in ambito archivistico. Sarà importante porre a disposizione dei consultatori gli studi pubblicati che abbiano utilizzato, anche marginalmente, la documentazione dell'istituto, quelli che di regola pervengono dagli autori come copie d'obbligo: la loro lettura potrà suggerire orientamenti, anche di metodo, per la ricerca e l'interpretazione delle fonti, e darà modo al tempo stesso agli studiosi di avvalersi dei contributi di coloro che li hanno preceduti⁹.

Un'esigenza che si impone, parallelamente, sia al ricercatore d'archivio che all'archivista è quella di ricondurre i documenti alla cornice entro la quale furono prodotti. Per questo motivo ogni biblioteca d'archivio è ricca di monografie e

periodici che trattano di storia, con speciale riguardo per i saggi sulla metodologia della ricerca storica e sul trattamento delle fonti. Ma accanto alle pubblicazioni storiche non mancheranno quelle di carattere geografico, economico, statistico, giuridico. In quest'ultimo ambito interessano sia le norme e gli studi di diritto positivo, utili per il lavoro sugli archivi contemporanei, sia normative e saggi relativi agli ordinamenti storici – sempre attuali per chi tratta materiali documentari – con particolare attenzione per la fase preunitaria e per le istituzioni che hanno operato in passato sul piano locale e regionale.

Molto utile sarà convogliare nella biblioteca d'archivio ogni tipo di pubblicazioni istituzionali di carattere normativo, consuntivo, statistico, celebrativo, promozionale realizzate, spesso al di fuori dei canali editoriali consueti, dagli enti più diversi: amministrazioni pubbliche centrali e locali, associazioni, imprese. A distanza di tempo si rivelano preziosi periodici legislativi, annuari, guide, bollettini, statuti, relazioni e bilanci a stampa, spesso assenti in altre biblioteche perché ritenuti legati unicamente a esigenze pratiche di valore effimero e perché periodicamente superati da edizioni via via aggiornate.

A questo punto il panorama delle possibili acquisizioni per un'ipotetica biblioteca d'archivio che si intendesse costituire potrà sembrare forse fin troppo ampio e indeterminato. Infatti devo ancora precisare che tutto quanto ho elencato va riferito a un arco cronologico e a un quadro territoriale ben delimitati, in relazione all'epoca cui risalgono i fondi documentari conservati dall'istituto e al territorio dal quale provengono. Così in un istituto che abbia funzione di archivio centrale o nazionale verrà dato spazio ai temi di storia politica, diplomatica, giuridica, amministrativa di respiro nazionale e internazionale, mentre negli archivi della periferia l'attenzione andrà in primo luogo al materiale bibliografico inerente l'ambito locale, sia esso cittadino, provinciale o regionale. A tal proposito si dovrà tener conto, oltre che delle circoscrizioni amministrative attuali, della "regione storica", dell'area cioè che si presenta collegata alla sede che consideriamo e al suo patrimonio documentario per ragioni di ordinamenti o appartenenze statali di epoche passate.

Una volta fissate queste direzioni di sviluppo, i modi di accrescimento del patrimonio delle biblioteche d'archivio sono per lo più quelli usuali per tutte le biblioteche specializzate. Una forma di incremento ad esse peculiare è rappresentata invece dalle biblioteche d'ufficio esistenti presso amministrazioni o enti diversi che vengono versate all'istituto archivistico a corredo della documenta-

zione prodotta dai medesimi organismi: si tratta di fondi librari di estrema importanza per un corretto trattamento e per una corretta interpretazione dei materiali documentari che accompagnano. In altre parole, si hanno situazioni in cui nucleo archivistico e nucleo librario si spiegano a vicenda; la fisionomia e la ragion d'essere di entrambi trovano fondamento nell'attività dell'ente che li ha costituiti. Per la catalogazione si è giunti a pensare, in simili casi, anche a soluzioni specifiche, per così dire al confine tra trattamento archivistico e bibliografico¹⁰.

In generale, nelle acquisizioni per una biblioteca d'archivio non si selezioneranno le opere sulla base dei valori formali, del pregio editoriale o dell'originalità intrinseca: soprattutto nella pubblicistica locale accade che lavori di apparenze modeste siano ricchi di elementi informativi rari e di prima mano oppure – se non altro – si presentino come l'espressione di un determinato orientamento politico, scientifico o ideale, come la testimonianza di una discussione, di un momento polemico che merita di rimanere documentato. Anche nel dar forma alla biblioteca d'istituto, insomma, gli archivisti tenderanno a considerare in primo luogo il valore documentario dei materiali da accogliere nella collezione.

1 GIORGIO CENCETTI, *Sull'archivio come "universitas rerum"*, "Archivi", IV (1937), pp. 7-13; LEOPOLDO CASSESE, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, "Notizie degli Archivi di Stato", IX (1949), pp. 34-41; ARNALDO D'ADDARIO, *Archivi e biblioteche: affinità e differenze*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXVII (1977), pp. 9-20.

2 ELIO LODOLINI, *La guerra di indipendenza degli archivisti*, "Archives et bibliothèques de Belgique", LVII (1986), 1-2, pp. 269-293.

3 Cfr. *L'eclisse delle memorie*, a cura di TULLIO GREGORY – MARCELLO MORELLI, Roma 1994.

4 *Le biblioteche d'archivio: atti della giornata di studi*, a cura di SERENA DAINOTTO, Roma 2001 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato: Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 95).

5 *Archivi di biblioteche: per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma 2002 (Sussidi eruditi, 55).

6 Cfr. *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, a cura di MAURIZIO TANI, San Miniato 1999.

7 Cfr. STEFANO VITALI, *Le convergenze parallele: archivi e biblioteche negli istituti culturali*, "Rassegna degli Archivi di Stato", LIX (1999), pp. 36-60.

8 Oltre al citato volume *Le biblioteche d'archivio*, si possono vedere, in particolare sulle biblioteche degli Archivi di Stato: A. D'ADDARIO, *La formazione delle biblioteche degli Archivi di Stato*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XXII (1962), pp. 14-20; COSTANZO CASUCCI, *L'organizzazione delle biblioteche degli Archivi di Stato italiani*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XXXV (1975), pp. 342-373; S. DAINOTTO, *Biblioteche e bibliotecari negli Archivi di Stato*, "Rassegna degli Archivi di Stato", LVI (1996), pp. 562-571.

9 Sono guide esemplari, a questo proposito, i volumi: *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato: 1953-1978*, Roma 1986; *Archivio centrale dello Stato. Bibliografia: le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato: Sussidi, n. 1 e n. 6).

10 Cfr. FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Le biblioteche degli Archivi di Stato nel contesto territoriale: prefigurazioni di futuro*, in *Le biblioteche d'archivio*, cit., pp. 57-59. Per un esempio di biblioteca d'ufficio versata ad un Archivio di Stato: PIERPAOLO DORSI – CARMELO BIANCO, *La biblioteca dell'I.R. Tribunale d'Appello del Litorale*, "Archeografo Triestino", S. IV, XLVIII (1988), pp. 147-158.

AIB

Sezione Friuli Venezia Giulia

ANAI

Sezione Friuli Venezia Giulia

ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE

IV Giornata di confronto

*Biblioteche negli Archivi,
Archivi nelle Biblioteche*

Trieste, 5 dicembre 2003